
Dissenso ambientalista

Il depuratore del Garda e il ruolo del Prefetto

Il servitore dello stato, così si è definito il Prefetto di Brescia, ha deciso che i cittadini non hanno voce. Diversamente avrebbe azzerato gli studi precedenti e avrebbe dato il via ad un serio studio, senza pregiudiziali, per ottenere il miglior progetto possibile per la depurazione del lago di Garda. Ricordiamo che il progetto in campo e le ipotesi confrontate sono frutto di un diktat ben preciso da parte del gestore in cui si imponeva ad un territorio afferente un bacino idrografico ben preciso, quello del Fiume Chiese, gli scarichi dei cittadini e dei turisti di un altro bacino idrografico, quello del Garda (...). Ragionevolezza vuole che i 4 parametri da lui inseriti per valutare i progetti in campo avrebbero avuto senso se si fosse lavorato a monte, senza ipotesi in campo e senza pregiudiziali che rispondevano a interessi altrui (...). Nonostante gli strumenti straordinari a disposizione il Commissario non è stato in grado di ottenere un'altra ipotesi progettuale che potesse garantire il rispetto del territori coinvolti. Ha ritenuto opportuno limitarsi al confronto tra le due ipotesi in campo (Gavardo-Montichiari o Lonato) dando una parvenza di autorevolezza alla decisione affidando a 3 Università un raffronto. Ma l'elenco delle responsabilità di questa dissennata decisione va spartita lungo tutta la filiera decisionale: le Regioni Lombardia e Veneto, Ato ed Acque Bresciane ed anche quella Provincia che aveva prodotto la foglia di fico della mozione Sarnico! Oggi il Re è nudo ed i giochi sono fatti. I cittadini non avranno che da pagare profumatamente per quest'opera col raddoppio della bolletta dell'acqua.

Mariano Mazzacani

Comitato referendario

Acqua Pubblica